

SABINE SCHWARZE

LA PROMOZIONE DELL'ITALIANO NELL'UNIVERSITÀ TEDESCA:  
PERCORSI, MATERIALI E METODI  
FRA L'OTTOCENTO E IL DUEMILA

## 1. Preliminari

La promozione dell'italiano all'estero si deve sia all'iniziativa culturale e politica di istituzioni quali la Società Dante Alighieri e gli Istituti italiani di Cultura<sup>1</sup>, sia alle istituzioni scolastiche nazionali che stimolano in tanti paesi del mondo l'apprendimento della lingua italiana accanto ad altre lingue straniere. Le università straniere con la loro (spesso secolare) tradizione di studi italianistici costituiscono in questo ambito un'istituzione di maggior prestigio.

Se dal Cinquecento negli atenei tedeschi lo studio della lingua italiana, accanto a quello del francese e di altre lingue straniere, si colloca essenzialmente al di fuori delle materie considerate "degne" di merito accademico-scientifico, sin dalla nascita della *Romanistik* come materia universitaria nel primo Ottocento, gli studi italianistici diventano, in termini di una *Italienische Philologie*<sup>2</sup>, parte integrante della filologia romanza (*Romanische Philologie*), orientata verso lo studio storico-comparatistico delle lingue neolatine. Solo negli anni Settanta dello scorso secolo si consolida una sottodisciplina con programmi specializzati nello studio scientifico di lingua, letteratura e cultura italiana, una vera e propria *Italianistik*.

I numerosi lavori dedicati alla storia dell'insegnamento delle lingue stra-

<sup>1</sup> Mi riferisco in proposito all'intervento di LUCA SERIANNI, *Ancora sul Consiglio Superiore della Lingua Italiana* («Italianistica Online», 18 Febbraio 2006, <http://www.italianisticaonline.it/2006/serianni-lido/>) con un paragrafo dedicato esplicitamente alla situazione dell'italiano all'estero.

<sup>2</sup> La denominazione *Italienische Philologie* prevale fino agli anni 1980. Per la sua storia rinvio a GERHARD ROHLFS, *Romanische Philologie. Zweiter Teil: Italienische Philologie. Die sardische und rätomanische Sprache*, Heidelberg, C. Winter, 1952.

niere<sup>3</sup> non hanno tuttavia chiarito quali percorsi e quali strumenti fossero a disposizione di un pubblico interessato non solo al risultato pratico (competenze linguistiche orali e scritte), ma anche allo studio sistematico linguistico, filologico e letterario dell'italiano. Questo intervento si propone di illustrare alcuni aspetti dell'intreccio fra insegnamento linguistico, storia disciplinare e storia politico-culturale precedenti all'istituzione dell'italianistica tedesca come materia universitaria autonoma.

## 2. Elementi di preistoria: l'insegnamento dell'italiano in epoca "prescientifica"

La storia dei rapporti italo-tedeschi, anteriori all'unificazione dell'Italia e all'istituzione di una materia universitaria che includesse l'italianistica, è ben documentata. Mi limito qui a riportare, in sintesi, i fondamenti della preistoria dell'italianistica tedesca<sup>4</sup>

Nella seconda metà del XV secolo si registrò un incremento dei contatti culturali fra l'Italia e la Germania grazie alla presenza di studenti tedeschi nelle più prestigiose università italiane; in parallelo si svilupparono in patria esperienze autonome, anche se sporadiche, di didattica della lingua italiana<sup>5</sup>. Fu il *Collegium Illustre* di Tubinga (1596) la prima istituzione a inserire l'italiano nel programma educativo riservato ai principi tedeschi<sup>6</sup>. Le prime noti-

<sup>3</sup> Per quanto riguarda in particolare l'insegnamento dell'italiano in Germania, meritano attenzione due tesi di dottorato: UMBERTO GORINI, *Storia dei manuali per l'apprendimento dell'italiano in Germania (1500-1950). Un'analisi linguistica e socioculturale*, Frankfurt, Lang, 1997, e DANIEL REIMANN, *Italienischunterricht im 21. Jahrhundert. Aspekte der Fachdidaktik Italienisch*, Stuttgart, Ibidem, 2009.

<sup>4</sup> La scelta dei dati riportati in seguito è stata stimolata in parte dalla rilettura di un saggio molto istruttivo di Frank Rutger Hausmann, i cui numerosi e preziosi studi hanno contribuito ad una ricostruzione puntuale della storia disciplinare della Romanistik: FRANK-RUTGER HAUSMANN, *Mythos und Realität der deutschen Italianistik*, «Cahiers d'Histoire des Littératures Romanes - Romanische Zeitschrift für Literaturgeschichte» 20, 1966, pp. 437-460.

<sup>5</sup> Le fonti storiche dell'insegnamento dell'italiano come parte integrante della storia delle lingue straniere moderne nei territori di lingua tedesca sono accessibili prevalentemente a partire dal XVI secolo, quando si costituiscono fra le altre, con le accademie cavalleresche (*Ritterakademien*), delle istituzioni corporative a disposizione dei nobili, che attribuiscono una particolare importanza all'insegnamento dell'italiano accanto a quello di altre lingue moderne. Cfr. ad es. KONRAD SCHRÖDER, *Kleine Chronik zur Frühzeit des Fremdsprachenlernens und des Fremdsprachenunterrichts im deutschsprachigen Raum unter besonderer Berücksichtigung des 16. Jahrhunderts*, «Die Neueren Sprachen» 79-2 (1980), pp. 114-135, oppure HANS HELMUT CHRISTMANN, *Italienische Sprache und Italianistik in Deutschland vom 15. Jahrhundert bis zur Goethezeit*, in *Fremdsprachenunterricht 1500-1800: Vorträge gehalten anlässlich eines Arbeitsgesprächs vom 16. bis 19. Oktober 1988* in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, a cura di KONRAD SCHRÖDER, Wiesbaden, Harrassowitz, 1992, pp. 43-55.

<sup>6</sup> Cfr. MARIA LUISA HEINZ-MAZZONI; *Il Collegium Illustre di Tubinga*, in *I lettori d'italiano*

zie relative all'insegnamento delle lingue straniere nelle università riguardano l'Università di Wittenberg, dove già nel 1571 si cominciò a insegnare il francese, seguita da Marburg, dove nel 1605 venne introdotto l'insegnamento dell'italiano<sup>7</sup>. Fino alla metà del Settecento è possibile rilevare nelle università tedesche la presenza del francese e dell'italiano, e sporadicamente dello spagnolo, mentre l'inglese fu inserito nei programmi solo dal 1685. Il riferimento delle fonti storiche all'esistenza di una "cattedra" (*Lehrstuhl*) oppure al titolo di *professore* nel caso dei primi lettori universitari<sup>8</sup> non può tuttavia nascondere una realtà in cui il docente di lingua straniera era considerato di rango inferiore rispetto ai docenti delle altre discipline. La scarsa considerazione nella quale gli insegnanti di lingue straniere erano tenuti da parte del mondo accademico ebbe un riflesso nella sostituzione, sistematica, del titolo *Professor Linguarum* con quello di *Sprachmeister* (o *magistri linguarum*), che dalla metà del Settecento si protrasse fino al tardo Ottocento, oppure nei repertori dei programmi di studi offerti dalle università, dove di solito erano menzionati accanto agli insegnanti di scherma, di equitazione e di danza. Tale collocazione si spiega, tra le altre cose, in base al valore pragmatico attribuito alla conoscenza delle lingue straniere (in particolare del francese e dell'italiano). Il «carattere assai più pratico, mercantile e colloquiale, economico e politico, fondato sull'uso» distingueva allora i manuali d'italiano destinati al pubblico tedesco da quelli per il pubblico francese e inglese<sup>9</sup>.

Dai manuali adottati e dagli incarichi di docenza si comprende che la prospettiva di studio era già allora "pan-romanza": i manuali usati erano spesso concepiti per l'apprendimento simultaneo («in tempi brevissimi») di più lingue romanze, di solito italiano e francese<sup>10</sup>, e uno stesso insegnante era chiamato a impartire lezioni in ambedue le lingue<sup>11</sup>.

*in Germania: convegno di Weimar, 27-29 aprile 1995; atti della sezione storica, a cura di DANIELA GIOVANARDI e HARRO STAMMERJOHANN, Tübingen, Narr, 1996, pp. 9-16.*

<sup>7</sup> Gorini riporta come prima attestazione il *Dulcis* in qualità di «professore ordinario per il francese e l'italiano» all'università di Marburg, GORINI, *Storia dei manuali*, cit., p. 28.

<sup>8</sup> Più generosa era comunque l'accademia cavalleresca, che attribuì al docente di lingua straniera il titolo di *Professor Linguarum*, nonostante un trattamento non equo con i docenti di altre discipline considerate più "scientifiche", cfr. HEINZ-MAZZONI, *Il Collegium Illustre...*, cit., p. 12.

<sup>9</sup> GIANFRANCO FOLENA, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 436-437.

<sup>10</sup> Vari studi in proposito hanno evidenziato che spesso si tratta di testi copiati in buona parte da testi precedenti. Un posto di rilievo è occupato da due testi sovente oggetto di plagio: MICHELE BERTI, *L'arte d'insegnare la lingua francese per mezzo dell'italiana o verso la lingua italiana per mezzo della francese* (prima edizione Firenze, Alla Condotta, 1677) e GIOVANNI VENERONI, *Le Maître Italien* (aumentato di un *Maître françois* da LOUIS DE LÉPINE nella prima edizione italiana), Venezia, Gaspare Storti, 1690.

<sup>11</sup> Un caso esemplare è rappresentato, fra il Sei e il Settecento, dal lucchese Niccolò di Castelli, maestro di italiano e francese presso le università di Halle e successivamente di Jena e au-

### 3. Studi italianistici e insegnamento dell'italiano nell'ambito della filologia moderna

Nel primo Ottocento, l'affermarsi della linguistica come disciplina scientifica e l'istituzione delle prime cattedre di filologia moderna nelle università tedesche, più che produrre effetti immediati sulla didattica delle lingue straniere, favorirono una scissione di lungo periodo fra l'insegnamento a scopi pratici (*Sprachpraxis*) e la formazione scientifica nell'ambito della linguistica (*Sprachwissenschaft*). Nonostante la mole di studi esistenti sulla manualistica per l'insegnamento dell'italiano, tale scissione non facilita l'analisi dei metodi adoperati in ambito accademico. La ricostruzione delle fasi precedenti allo sviluppo di metodi che avrebbero integrato la pratica e la teoria linguistica e delle pubblicazioni di materiali didattici destinati all'utenza universitaria deve affidarsi alle biografie degli innumerevoli lettori (sovente privi di formazione accademica specifica), le cui scelte didattiche, inclusi i manuali e i libri adottati, si basavano spesso su esperienze singolari<sup>12</sup>.

Per quanto riguarda la storia della filologia romanza, le fonti disponibili sono ricche e, al tempo stesso, eterogenee. Alcuni lavori sull'origine della disciplina (con un repertorio che elenca i nomi del corpo docenti, la denominazione delle cattedre e i titoli dei corsi) prendono in considerazione il periodo dall'istituzione della prima cattedra di filologia romanza fino all'inizio della Prima guerra mondiale<sup>13</sup> e contengono dati rilevanti per un'indagine specifica sull'italianistica<sup>14</sup>.

La filologia romanza tedesca si implementò in un sistema tradizionale, profondamente legato alla filologia classica, che influenzò profondamente i nuovi paradigmi scientifici. Ne risulta «una prima fase nella quale i professori di filoso-

tore di vari materiali didattici basati sul principio comparatistico, come il suo adattamento del manuale di Veneroni, cfr. NICCOLÒ DI CASTELLI, *Herrn von Veneroni italiänisch-frantzösisch-und Teutsche Grammatica oder Sprachmeister*. Zum 11. Male aufgelegt [...] von Nicolao de Castelli, Franckfurt-Leipzig, Andrea, 1713.

<sup>12</sup> Tale approccio è stato l'argomento di un convegno italo-tedesco, tenutosi nel 1995 a Weimar, da cui risultano due volumi dedicati alla figura e al ruolo del lettore d'italiano nella storia dell'italianistica in Germania (GIOVANARDI-STAMMERJOHANN, *I lettori d'italiano in Germania:...*, cit.) e agli aspetti attuali dell'insegnamento italiano nelle università tedesche (*L'insegnamento dell'italiano nelle università tedesche. Didattica, cultura e civiltà: nuove proposte*, a cura di DANIELA GIOVANARDI e HANS-INGO RADATZ, Frankfurt (Main), Sauerländer, 1999).

<sup>13</sup> GUSTAV KÖRTING, *Encyclopaedie und Methodologie der Romanischen Philologie. Mit besonderer Berücksichtigung des Französischen und Italienischen. Dritter Theil. Die Encyclopaedie der romanischen Einzelphilologien*, Heilbronn, Gebr. Henninger, 1886; GUSTAV GRÖBER, *Geschichte der romanischen Philologie*, in «*Grundriss der Romanischen Philologie*» I, Straßburg, Karl J. Trübner, 1888 e KARL GUSTAV VOLLMÖLLER, *Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Philologie*, Oldenbourg, Leipzig und München, 1892 sgg.

<sup>14</sup> In effetti, tali dati costituiscono una delle fonti per il prezioso bilancio su «mito e realtà» dell'italianistica tedesca, presentato da HAUSMANN, *Mythos und Realität...*, cit.

fia, storia o lettere classiche tenevano lezioni anche nel campo della letteratura di più lingue straniere moderne» (come evidenzia anche GORINI, *Storia dei manuali...*, cit., p. 42). La peculiarità di questo percorso ha influito sulla ricostruzione della storia della disciplina: di solito si fa risalire al 1830 la data di nascita della romanistica, quando al fondatore della disciplina, Friedrich Diez, fu affidata una cattedra. In realtà, come ha chiarito Voretzsch in varie sedi, la prima cattedra con la denominazione esplicita «Ordentliche Professur für das Fach romanische Sprachen und ihre Literatur» spetta a Ludwig Gottfried Blanc, cui venne assegnata nel 1833 presso l'università di Halle<sup>15</sup>.

Rimane tuttavia emblematico il fatto che l'insegnamento delle lingue moderne era spesso affidato a docenti non madre-lingua, che si preparavano alla carriera accademica: accanto a Diez o Blanc debuttarono come lettori anche Ernst Wilhelm Gottlieb Wachsmuth, Heinrich Schneegans e Karl Vossler. Una menzione particolare spetta a Wachsmuth, per certi versi il predecessore di Blanc a Halle e originariamente studioso di lingue classiche, cui lo stesso Voretzsch attribuisce la prima tesi di dottorato in ambito romanistico tedesco, con uno studio comparatistico di grammatica storica *Comparatio grammatica linguae Gallicae et Italicae cum matre latina*, discussa nel 1811 (VORETZSCH, *Ernst W. G. Wachsmuth...*, cit. p. 7)<sup>16</sup>.

Negli atenei tedeschi, l'impronta filologica e pan-romanza influì notevolmente sul ruolo assegnato all'insegnamento delle singole lingue romanze all'interno dei programmi universitari, così come la scelta di insegnanti e materiali su cui basarlo. La conoscenza delle lingue e dei dialetti neolatini è concepita e sviluppata come strumento basilare che permette la lettura e la comprensione dei testi originari di vari periodi, al servizio della ricostruzione su base filologica della nascita delle lingue neolatine. Se da un lato proprio in quel periodo nascono opere linguistiche monumentali (come ad esempio la *Grammatik der romanischen Sprachen* di Friedrich Diez<sup>17</sup> e, dello stesso auto-

<sup>15</sup> Una prima polemica esplicita sui dati si trova in VORETZSCH CARL, *Ernst W. G. Wachsmuth und Ludwig G. Blanc. Die Begründer der romanistischen Professur an der Universität Halle. Ein Beitrag zur Geschichte der deutschen Wissenschaft*, Halle, Niemeyer, 1905, p. 5, nota 1, dove l'autore sottolinea l'importanza di tale fatto apparentemente effimero perché indice del riconoscimento degli studi romanistici come «festabgeschlossen, in sich und nach außen einheitliches Forschungs- und Lehrgebiet». Friedrich Diez invece occupa a Bonn dal 1830 una «Professur für mittlere und neuere Litteraturen», accanto al suo posto di lettore per lingue europee occidentali e meridionali.

La fama italianistica del Blanc si basa per quasi un secolo su due opere di maggior rilievo anche in Italia: il *Vocabolario Dantesco ou Dictionnaire critique et raisonné de la Divine Comédie* del 1852 e una traduzione della commedia di Dante, pubblicata nel 1864.

<sup>16</sup> Benché sia ovvio l'impegno di Wachsmuth per la filologia moderna e le lingue neolatine, nella sua carriera accademica seguente egli rimetterà l'accento sugli studi storici e sulle lingue classiche.

<sup>17</sup> FRIEDRICH CHRISTIAN DIEZ, *Grammatik der romanischen Sprachen*, Bonn, Eduard Weber, 3 vols., 1836-1844.

re, il *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*<sup>18</sup>, oppure, qualche decennio più tardi, la *Grammatik der romanischen Sprachen* di Wilhelm Meyer-Lübke<sup>19</sup> e fioriscono delle discipline come la dialettologia e la fonetica, dall'altro lato con tale approccio si spiega anche, almeno per l'ambito accademico vero e proprio, lo scarso interesse per una grammatica descrittiva dell'uso scritto e parlato contemporaneo. Non sorprendono, in tale contesto, la scarsità dei corsi pratici di conversazione<sup>20</sup> e l'insistenza dei corsi di lingua sulla traduzione e sul commento filologico di testi letterari.

La forte impronta romanistica incide sul profilo degli studi italianistici, che senza formare una disciplina autonoma si eseguono in campi particolari come studi filologici medioevali e studi danteschi, traduzioni, lessicografia e storia letteraria. Benché in quel periodo nasca la prima società tedesca di studi danteschi (nel 1865 su iniziativa di Giovanni Andrea Scartazzini), dopo l'unificazione dell'Italia si nota un netto calo di effettiva collaborazione italo-tedesca nelle attività di rivalutazione dell'eredità letteraria<sup>21</sup>.

Dalla nascita della filologia romanza fino al primo Novecento, sotto l'influsso dell'idealismo linguistico di matrice crociana, la situazione dell'insegnamento linguistico pratico non cambia. Benché l'università tedesca dall'inizio dell'Ottocento coltivi l'«unità di ricerca e insegnamento», principio sostenuto dal grande riformatore prussiano dell'università Wilhelm von Humboldt, la scissione fra insegnamento delle lingue e studi linguistici in prospettiva scientifica si protrarrà per oltre un secolo, come si osserva nella manualistica dell'epoca, nella quale prevale un metodo, in cui gli autori «si sforzano di adeguarsi alle strutture delle lingue classiche» (GORINI, *Storia dei manuali...*, cit., p. 204). Come indicano i numerosi studi sulla storia della glottodidattica, ciò comporta uno spostamento quasi generico del centro d'interesse dalla comunicazione (parlare, comprendere, scrivere) all'appren-

<sup>18</sup> FRIEDRICH CHRISTIAN DIEZ, *Etymologisches Wörterbuch der Romanischen Sprachen*, Bonn, Marcus, 1853.

<sup>19</sup> WILHELM MEYER-LÜBKE, *Grammatik der romanischen Sprachen*, Leipzig, Fues, 4 vols., 1890-1902.

<sup>20</sup> Esercizi di espressione orale e scritta («Mündliche und schriftliche Übungen im Italienischen»), come risultano ad es. nell'indice delle lezioni per il semestre invernale 1835-1836 dell'ateneo di Halle) sono da considerarsi delle eccezioni.

<sup>21</sup> Sono poche le edizioni critiche degli autori italiani più famosi curati da romanisti tedeschi. Folena elenca fra i pochi curatori tedeschi Karl Witte con la sua edizione dantesca del 1863-1871 e Hans Boehmer con l'edizione del *Sonnengesanges* (1876), FOLENA GIANFRANCO, *Überlieferungsgeschichte der altitalienischen Literatur*, in *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur II*, Zürich, Atlantis, 1964, pp. 319-537. Secondo Hausmann la mancanza di collaborazione si avverte fino al Ventesimo secolo almeno nell'ambito degli studi importanti sulla letteratura italiana. Egli si riferisce ad es. all'opera monumentale del GRLMA (*Die italienische Literatur im Zeitalter Dantes und am Übergang vom Mittelalter zur Renaissance*, 2 vols., a cura di AUGUST BUCK, Heidelberg, C. Winter, 1987-1989), cfr. HAUSMANN, *Mythos und Realität*, cit., p. 446, n. 44.

dimento della grammatica, finalizzato alla lettura delle opere originali nella lingua straniera (il cosiddetto metodo grammaticale-traduttivo: *Grammatik-Übersetzungsmethode*). Ciò è evidente anche nella struttura degli stessi manuali di italiano, dai quali scompaiono le parti pratico-applicative («nomenclature, raccolte di dialoghi, storielle ecc.», GORINI, *Storia dei manuali...*, cit., p. 204)<sup>22</sup>. Nelle grammatiche italiane ad uso dei tedeschi, dedicate prevalentemente allo sviluppo di competenze della lettura e della comprensione di testi antichi, spiccano espressioni e costrutti antiquati affiancati da esempi letterari (dal Boccaccio all'Ariosto). Una netta differenza metodologica si osserva ad es. nel confronto fra le grammatiche tedesche e danesi, intrapreso da Skytte, la quale in uno studio del 1997 accenna all'aspra critica rivolta alle grammatiche tedesche della lingua italiana da parte di Nyrop – autore nel 1897 di una grammatica empirica basata su «la lingua italiana moderna come si scrive e si parla in realtà» – per l'uso prevalente di espressioni e costrutti antiquati, «anche se citati come se fossero tuttora correnti»<sup>23</sup>.

I pochi manuali esplicitamente destinati agli studenti di filologia romanza hanno per lo più un approccio storico-linguistico, come ad es. il *Altitalienisches Elementarbuch* di Berthold Wiese (1904)<sup>24</sup>. Il destino personale di Wiese è indicativo della situazione dell'insegnamento linguistico in ambito accademico: nonostante le sue attività scientifiche e il suo ruolo di fondatore del primo dipartimento di italianistica presso l'istituto di romanistica dell'università di Halle nel 1889, fu costretto a integrare lo scarso reddito di lettore e professore onorario con lavori extra-universitari<sup>25</sup>.

Un notevole stimolo per l'integrazione fra insegnamento linguistico e formazione scientifica provenne dalla diffusione delle lingue moderne nelle scuole superiori, che ebbe come conseguenza anche la richiesta di una preparazione adeguata dei futuri insegnanti. Tale richiesta riguardava in particolare l'inglese e il francese e solo in misura inferiore l'italiano. Con l'istituzionalizzazione della formazione degli insegnanti di lingue straniere nelle università, anche l'insegnamento linguistico acquistò maggior prestigio e la figura del lettore si percepì sempre di più come anello di congiunzione fra teoria e pratica. La svolta è evidente nel nuovo regolamento dell'insegnamento di lingue

<sup>22</sup> L'analisi di Gorini (cfr. capitolo 6) evidenzia comunque che, per quanto riguarda l'insegnamento dell'italiano, la trasformazione non sia stata «completa»: «le esigenze del ceto borghese e la 'marginalità' dell'insegnamento dell'italiano lo preservassero in qualche modo dall'essere completamente 'trasformato' in tal senso» (GORINI, *Storia dei manuali...*, cit., p. 204).

<sup>23</sup> Gunver Skytte, *L'immagine dell'italiano attraverso gli esempi della grammaticografia danese*, in *Italiano: lingua di cultura europea: atti del simposio internazionale in memoria di Gianfranco Folena. Weimar, 11-13 aprile 1996.*, a cura di HARRO STAMMERJOHANN e HANS-INGO RABATZ, Tübingen, Narr, 1997, p. 302.

<sup>24</sup> BERTHOLD WIESE, *Altitalienisches Elementarbuch*, Heidelberg, Carl Winter, 1904.

<sup>25</sup> Cfr. *Enciclopedia Dantesca* 5, pp. 1156-1157.

straniere varato all'inizio del secolo scorso. Nel 1920 Carl Voretzsch, allora direttore dell'Istituto di romanistica dell'università di Halle, volle che, oltre alla presenza di lettori madre-lingua per francese, italiano e spagnolo, fossero gli stessi assistenti universitari a offrire corsi di conversazione e traduzione<sup>26</sup>. Per la piena valorizzazione dei lettori s'impegnò allora l'associazione dei lettori universitari (*Reichsverband der Hochschullektoren*), che chiese negli anni Venti, attraverso una vasta campagna, il riconoscimento dell'attività didattica del lettore come parte integrante dell'insegnamento accademico<sup>27</sup>.

Tale processo è legato al periodo denominato nella storia glottodidattica "periodo della riforma" che va dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento<sup>28</sup>. Ne risulta una rivalutazione di approcci e metodi già esistenti per quanto riguarda le competenze linguistiche comunicative. Contemporaneamente i contenuti oggi compresi nel concetto della *Landeskunde* diventano oggetto in piena regola dell'insegnamento linguistico<sup>29</sup>.

Tale modifica portò trasformazioni notevoli che resteranno in vigore fino all'epoca moderna, come ad es. l'organizzazione dei manuali in "lezioni", in cui si introducono le strutture grammaticali secondo una gradazione delle difficoltà. Ciò comporta anche la progressiva integrazione nei manuali di testi non letterari e spesso pensati *ad hoc* dall'autore, secondo un metodo già presente nelle grammatiche d'italiano per stranieri fin dal Cinquecento.

Se l'istituzionalizzazione della *Landeskunde* in una prima fase poteva ancora essere interpretata come segno di un crescente interesse per il mondo culturale al di fuori della propria patria<sup>30</sup>, negli anni Venti si spostò in termi-

<sup>26</sup> CARL VORETZSCH, *Leitsätze über die Vor- und Weiterbildung der Neuphilologen mit Rücksicht auf die jetzigen Verhältnisse*, discorso pronunciato a Halle in occasione della 17. *Tagung des Deutschen Neuphilologentages* (dal 4 al 6 ottobre 1920).

<sup>27</sup> Cfr. a proposito un documento programmatico dell'associazione pubblicato nel 1922 che insiste, nonostante la diversità fra l'attività didattica di docenti accademici (coinvolti nella ricerca scientifica) e lettori, sul riconoscimento della «Bildungs- und Erziehungstätigkeit des Lectors» come «der Forschungs- und Lehrtätigkeit des wissenschaftlichen Dozenten im Wesen nicht gleichartig, aber in sich durchaus vollwertig», cfr. *Denkschrift des Reichsverbands der Hochschullektoren über das Lektorat an den Deutschen Hochschulen*, 1922, GStA-PK (Preussisches Kultusministerium, Universitäten, HAI, Rep. 76 Va, Sekt.1, Tit. IX, Nr.6, Bd.2: *Allgemeine Bestimmungen über die Lektoren an den Universitäten 1921-1926*).

<sup>28</sup> Il movimento delle riforme fu ideato dal libello di WILHELM VIETOR, *Der Sprachunterricht muss umkehren! Ein Beitrag zur Überbürdungsfrage von Quousque Tandem*, Heilbronn, Gebr. Henninger, 1882.

<sup>29</sup> Va notato che come tali raggiungono l'insegnamento dell'italiano nelle università a pieno titolo solo negli anni Settanta del Novecento, cfr. HEINZ THOMA, *La fondamentale estraneità del concetto di Landeskunde ai percorsi formativi e all'universo culturale del Lettore italiano*, in GIOVANNARDI-RADATZ, *L'insegnamento dell'italiano...*, cit., 131-135.

<sup>30</sup> Sono indicative alcune definizioni dei compiti dell'insegnamento delle lingue straniere e della formazione dei rispettivi insegnanti in una prospettiva nettamente utilitaristica riportate da Gorini, cfr. GORINI, *Storia dei manuali...*, cit., p. 263-264.



ni di *Kulturkunde* verso un piano "culturale-metafisico" per poi degenerare, durante il fascismo, in teorie di aperto razzismo e nazionalismo. Ciò si rispecchia esplicitamente anche nella manualistica per l'insegnamento dell'italiano, che all'epoca ricorre prevalentemente a testi non letterari, dai quali traspare non di rado l'adesione all'ideologia fascista e al suo regime<sup>31</sup>.

Il primo manuale dedicato all'insegnamento dell'italiano in ambito universitario nel dopoguerra, *Modernes Italienisch. Praktisches Lehrbuch der italienischen Sprache* di Vladimiro Macchi, riprende in parte la tradizione manualistica di fine Ottocento con una struttura articolata in regole grammaticali, esercizi, lessico e letture di brani tratti da testi letterari di autori e poeti prevalentemente dell'epoca postunitaria<sup>32</sup>. Nonostante la fortuna dell'italiano nei quarant'anni del dopoguerra si concentri, per ovvi motivi, sulla Repubblica Federale, va comunque segnalata la sua presenza (benché estremamente marginalizzata) anche nelle università dell'ex R.D.T.. Dopo varie riedizioni dei manuali redatti dallo stesso Macchi, nel 1982 si pubblicò a Lipsia perfino un manuale rivolto esplicitamente ai pochi studenti universitari che ebbero accesso all'apprendimento dell'italiano<sup>33</sup>. L'italiano era completamente escluso dall'insegnamento scolastico, il che ebbe come conseguenza che l'insegnamento a livello accademico si limitava alle poche università specializzate sulla formazione di futuri interpreti (Lipsia e Berlino)<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> Ciò rivela la riedizione in epoca fascista del manuale *L'Italia d'oggi*, già pubblicato durante la Repubblica di Weimar, cui si aggiungono nella sesta edizione del 1938, su tono molto entusiasta, alcuni testi «die das faschistische Italien behandeln», in cui si trovano non pochi esempi della tipica retorica del regime (cfr. fra le opere degli «Italiani di oggi» si nominano «ciclopici muraglioni, ardite gallerie, audaci ferrovie, gigantesche moli», *L'Italia d'oggi*, Berlin-Schöneberg, Langenscheidtsche Verlagsbuchhandlung, 1938, pp. 11-12). È particolarmente sconvolgente l'esempio del manuale *Perfeziona il tuo italiano* di Alfredo Tortori, in cui l'autore, per lusingare la politica linguistica del regime, non solo polemizza contro l'uso dei forestierismi ma discredita anche esplicitamente la propria tradizione classica con il suo maggior rappresentante: «questa nostra lingua italiana pare che non ci sappia dare nemmeno il necessario... Lingua meschinella di quel poveraccio di Dante, una specie di cantastorie, che girava il mondo anche lui mendicando quel pane altrui, che sapeva tanto di sale...», Alfredo Tortori, *Perfeziona il tuo italiano*, Berlin-Schöneberg, Langenscheidt, 1938, pp. 225-226.

<sup>32</sup> VLADIMIRO MACCHI, *Modernes Italienisch. Praktisches Lehrbuch der italienischen Sprache*, Halle, Niemeyer, 1951. In un capitolo introduttivo sulla collocazione dell'italiano nella famiglia delle lingue romanze, sui principali dialetti sviluppatasi sul territorio italiano dal latino volgare e sullo sviluppo della norma scritta emerge senz'altro l'esperienza scientifica dell'autore come docente universitario (*ibid.*, pp.1-6). Non mancano tuttavia i riferimenti alle competenze comunicative da raggiungere (il carattere pratico del manuale è evidenziato dal sottotitolo «Praktisches Lehrbuch der italienischen Sprache»).

<sup>33</sup> HEINZ NEUMANN, *Lehrbuch der italienischen Sprache*, in collaborazione con Johannes Klare e Peter Ramm, Leipzig, VEB Verlag Enzyklopädie, 1982.

<sup>34</sup> Fra le lingue romanze l'insegnamento scolastico si limitava al solo francese (con qualche rara presenza dello spagnolo). Per l'insegnamento delle lingue neo-latine nell'ex R.D.T. cfr. la raccolta di saggi a cura di KLAUS BOCHMANN e JÜRGEN ERFURT, *Romanistik zwischen Engagement und Verweigerung*, in «Osnabrücker Beiträge zur Sprachtheorie. OBST», 45 (1991).

#### 4. L'italiano come materia universitaria oggi

Lo stato degli studi italianistici nell'università tedesca attuale è condizionato in modo decisivo dalla presenza dell'italiano nei programmi scolastici della scuola secondaria. Con l'accordo sull'unificazione dell'insegnamento<sup>35</sup> nei primi anni Settanta del Novecento l'italiano abbandona finalmente il suo stato di semplice *Beifach* (materia marginale) per diventare in tutti i *Länder* della Repubblica Federale una lingua straniera a pari livello con l'inglese e il francese<sup>36</sup>. Il ruolo effettivo dell'italiano come materia scolastica, con un totale di iscritti assai basso, solo nel 1972 rende possibile l'istituzione della materia universitaria con programmi e un regolamento d'esami sul modello delle altre lingue moderne (*neuphilologische Fächer*). In questo modo la *Italianistik* (anche *Italoromanistik*) ottiene lo status di disciplina autonoma<sup>37</sup>. Dopo il riconoscimento dell'italiano come materia scolastica diventa di fondamentale importanza la formazione specializzata di futuri insegnanti di lingua (per lo più a livello della scuola superiore, liceo/ginnasio). L'università intrattiene con il mondo della scuola un rapporto costante che, da un lato, può costituire un punto di riferimento per gli insegnanti e per i formatori, dall'altro mantiene vivo il legame con la realtà linguistica delle giovani generazioni.

In vari aspetti traspare che l'italianistica tedesca rappresenti oggi un fattore stabile all'interno della *Romanistik*:

– l'esistenza di istituti oppure di cattedre di italianistica in alcuni atenei tedeschi (cfr. Monaco in Baviera);

– la proposta di percorsi specializzati negli studi di lingua, cultura e letteratura italiana in almeno 34 istituti o dipartimenti di romanistica (*Italoromanistik, Italienstudien*, in prospettiva comparatistica e, improntati sull'interculturalità, *Deutsch-Italienische Studien* all'università di Bonn in collaborazione con l'università di Firenze); do-

<sup>35</sup> Si riferisce al «Abkommen zwischen den Ländern der Bundesrepublik zur Vereinheitlichung auf dem Gebiet des Schulwesens» (detto "accordo di Amburgo") del 28 ottobre 1964 e del 14 ottobre 1971.

<sup>36</sup> In seguito l'italiano diventa materia scolastica in tutti i *Länder* della Repubblica Federale. Si nota tuttavia che, di fatto, la scelta varia fra prima, seconda, terza o anche quarta lingua straniera, *Arbeitsgemeinschaft* e *Leistungskurs*, il che va interpretato in chiave di prestigio, di applicabilità nella vita professionale, ma anche in dipendenza della struttura demografica delle singole regioni/città ecc..

<sup>37</sup> A differenza del termine italiano, la denominazione tedesca *Italianistik* comprende, in una prospettiva interdisciplinare, "eine wissenschaftliche Auseinandersetzung mit der italienischen *Sprache, Literatur und Kultur*" (cit. homepage dei diversi atenei tedeschi con insegnamento dell'italiano). Il dizionario DUDEN riporta come lemma solo l'attività dell'italianista: «ITALIANIST, der: -en, -en: Romanist, der sich auf die italienische Sprache u. Literatur spezialisiert hat; *Italianistin, die*; -, -nen: w. Form zu ... Italianist; *italianistisch* (Adj.): das Gebiet der italienischen Sprache u. Literatur betreffend», DUDEN, *Das große Wörterbuch der deutschen Sprache in acht Bänden*, Mannheim/Leipzig/Wien/Zürich, 1994, vol. IV, p. 1744.

minano la Baviera con 7 università che propongono programmi di studi italianistici, e il Baden-Württemberg così come il Nordrhein-Westfalen, ambedue con 5 atenei<sup>38</sup>;

– l'esistenza di riviste scientifiche dedicate esclusivamente a lingua, letteratura, cultura italiana come *Italienische Studien*, *Italienisch*, *Horizonte* oppure *Zibaldone* e

– un numero rispettabile di tesi di dottorato e di abilitazioni dedicate a temi esclusivamente italianistici (e compilati per lo più purtroppo in tedesco, il che limita la loro ricezione in Italia)<sup>39</sup>.

Nonostante la persistente attrazione tra le due culture, che sta alla base dei motivi di studio, e benché l'italianistica sia una delle quattro materie chiave della romanistica tedesca, da alcuni anni in molti atenei si nota un lieve regresso degli iscritti<sup>40</sup>. L'italiano occupa attualmente il quarto posto nella classifica delle lingue straniere moderne, dopo l'inglese, il francese e lo spagnolo.

Sulla base delle indicazioni messe a disposizione da parte del *Statistisches Bundesamt* (agosto 2010) riportiamo in appendice alcune cifre che riguardano la situazione dell'italiano nelle università tedesche (app. 1) e nelle scuole superiori (app. 2).

## 5. Appendice

Tabella 1. *Studenti di italiano come prima materia universitaria* (Fach "Italienisch/Italianistik")

Anno accademico	Totale studenti	Studenti di madre-lingua tedesca
1972*	109	107
1986*	1.550	1.447
1992-1993**	1.821	1.610
2003-2004**	2.014	1.581
2008-2009**	1.642 <sup>41</sup>	1.206

\* L'indicazione riguarda il semestre estivo nella Repubblica Federale dell'epoca.

\*\* L'indicazione riguarda il semestre invernale.

<sup>38</sup> Le cifre riportate provengono da indagini svolte da parte del *Statistisches Bundesamt*, 2010.

<sup>39</sup> Hausmann attribuisce la scarsa ricezione di tali opere da parte della comunità scientifica italiana alla scelta predominante del tedesco come metalinguaggio: «Da sie im allgemeinen auf Deutsch geschrieben sind, ist mit Ausnahme der *Epochen der italienischen Lyrik* Hugo Friedrichs keines dieser Werke in Italien bekannt. Hier gilt ein striktes "germana sunt, non leguntur!"» (HAUSMANN, *Mythos und Realität*, cit., p. 447). Tale giudizio rimane senz'altro valido per quanto riguarda gli studi "italianistici" (nel senso stretto italiano), lo è meno per quanto riguarda gli studi in ambito delle diverse sottodiscipline della linguistica.

<sup>40</sup> Ammettiamo tuttavia che ciò comporta per lo studente un lato positivo, giacché egli si ritrova per lo più in ambienti di carattere "famigliare" che garantiscono un'ottima assistenza da parte dei docenti.

<sup>41</sup> Su un totale di iscritti nel primo e secondo semestre nei diversi programmi di romanistica di 5.192.

Tabella 2. *Studenti di italiano come materia scolastica* (“Italienisch als Fremdsprache”, Allgemeinbildende Schule, Sekundarstufe I und II\*)

<b>Lingua</b>	<b>2008-2009</b>	<b>2009-2010</b>	<b>Modifiche (%)</b>
Inglese	7 309 969	7 480 252	+2,3
Francese	1 700 116	1 694 173	-0,3
Latino	832 891	822 673	-1,2
Greco	15 659	14 385	-8,1
Spagnolo	320 599	337 294	-5,2
<b>Italiano</b>	<b>56 292</b>	<b>56 169</b>	<b>-0,2</b>
Russo	99 884	101 377	+1,5
Turco	10 517	10 748	+2,2
Altre	57 230	61 605	+7,6

\* Scuola statale generale livello secondario I (Realschule) e II (Gymnasium)